

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Esercizi spirituali - Settore adulti

UN CUORE CHE VEDE (1)

(cf. *Deus caritas est*, 31, b)

Percorso spirituale che trasforma l'estraneo in fratello

Preghiera iniziale

Lett. 1 Signore, tu ci inviti in questi giorni a stare con Te!

Ti chiediamo di aiutarci a conoscere il *mistero* della nostra vita, della nostra vocazione.

Fa che ci sentiamo veramente amati da Te, e per questo chiamati e inviati.

Tutti *Signore facci crescere nella tua amicizia!*

Lett. 2 Donaci di conoscere il significato del nostro cammino e della nostra storia,

delle vicende liete e tristi, del tempo ordinario o eccezionale,

che forma la trama della nostra esistenza.

Tutti *Aiutaci a comprendere*

come tutta la nostra vita ha la sua radice e la sua sorgente solo in Te.

Fa' che non smettiamo mai di credere che in noi ci sono tutte le potenzialità

che ci fanno essere il volto unico ed irripetibile del tuo amore. Amen!

Dal Vangelo secondo Luca

(10, 25- 37)

25 Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». **26** Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».

27 Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». **28** Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai!». **29** Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». **30** Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. **31** Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. **32** Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. **33** Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. **34** Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. **35** Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». **36** Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». **37** Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Mandami qualcuno da amare

(di Madre Teresa di Calcutta)

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,

quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;

quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;

quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;

quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;

quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;

quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;

quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;

quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli

che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.

Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,

e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia. Amen!

Prima meditazione

Dalla *FRATELLI TUTTI*

di Papa Francesco

75. I “briganti della strada” hanno di solito come segreti alleati quelli che “passano per la strada guardando dall'altra parte”. [...] All'inganno del “tutto va male” corrisponde un “nessuno può aggiustare le cose”, “che posso fare io?”. In tal modo, si alimenta il disincanto e la mancanza di speranza, e ciò non incoraggia uno spirito di solidarietà e di generosità.

74. [...] il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri.

65. Poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore.

69. [...]Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano.

64. Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti, ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.

68. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga “ai margini della vita”. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità!».

66. Guardiamo il modello del buon samaritano [...] Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, *ma tempo di incontro*.

70. Ci chineremo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chineremo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura.

79. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano».

78. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che “il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma”.

Schema della prima meditazione e domande per la riflessione personale

1. Vedere la propria vulnerabilità.

2Cor 4,7: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta».

La fragilità dell'essere umano è il **luogo della manifestazione della Pasqua di Cristo, la rivelazione della potenza di Cristo morto e risorto.**

2Cor 12,10: «Mi compiaccio nelle mie debolezze... Quando sono debole, è allora che sono forte».

Sal 39, 12: «Sì, ogni uomo non è che un **soffio**».

L'uomo è l'essere carente e incompleto per definizione.

Far diventare eloquente il dolore è la condizione di ogni verità e di ogni etica!

Fragilità, dal latino *frangibilis*, è l'«**arte di spezzarsi**», **spezzarsi come un pane buono che riconosce di essere fatto per gli altri.**

2. Vedere le proprie resistenze alla compassione.

La presenza dell'uomo ferito sulla strada, è sentita come una vera e propria scocciatura.

I tre personaggi sono tre momenti dell'unico movimento faticoso verso un atteggiamento di vera compassione e solidarietà.

Per incontrare il sofferente dobbiamo incontrare la sofferenza che è in noi, il sofferente che noi siamo: solo riconoscendoci nell'uomo ferito, potremo perderci cura di lui.

Il Samaritano, a differenza del sacerdote e del levita, **fa divenire ascolto la visione del ferito.**

Non solo lo vede, ma **lo ascolta, lo accoglie, lo fa avvenire in sé.**

Emmanuel Lévinas: «Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro. Non è la molteplicità umana che crea la socialità, ma è questa relazione strana che inizia nel dolore, nel mio dolore in cui faccio appello all'altro, e nel suo dolore che mi turba, nel dolore dell'altro che non mi è indifferente. È la compassione. Soffrire non ha senso, ma la sofferenza per ridurre la sofferenza dell'altro è la sola giustificazione della sofferenza, è la mia più grande dignità».

Assumere la vulnerabilità significa entrare nel territorio della cura, della cura di sé e degli altri.

3. Perversione del rapporto di cura

Domande per la riflessione personale

1. Cosa è per te la fragilità?
2. Sei consapevole della tua vulnerabilità? Cosa in genere ti rende consapevole di questo?
3. Cosa significa per te avere compassione, cura di qualcuno?
4. Cosa ti impedisce di fermarti davanti al volto e alla sofferenza dell'altro?
5. In quale dei personaggi della parabola ti viene più facile identificarti? Nei briganti, nel malcapitato, nel sacerdote, nel levita, nel samaritano? E perché?
6. Quale sentimento è prevalso nel tuo cuore quando hai soccorso una persona “ferita”?
7. Ripensando ai tuoi gesti di attenzione e di cura, temi forse di essere caduto qualche volta in quella che abbiamo chiamato “perversione del rapporto di cura”?
8. C'è un pensiero della meditazione che ti ha costretto a rivedere le tue relazioni quotidiane?